



GLI SPAZI A MISURA DI BAMBINO

L'ESPERIENZA CON
MINORI STRANIERI
IN ARRIVO VIA MARE
E IN TRANSITO



Save the Children

Testo redatto da:

Maura Socciarelli

**Si ringraziano
per la collaborazione:**

Gloria Vitaioli (coordinamento educativo "Intervento in frontiera Sud"), il Team Emergenza e il Dipartimento di Protezione di Save the Children Italia, la Cooperativa E.D.I. Onlus, Educazione ai Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (www.edionlus.it) e A.P.S. MITADES

Rispetto di genere

Per Save the Children, da sempre, il rispetto di genere rappresenta una priorità fondamentale, e, in tutte le nostre attività, poniamo la massima attenzione al rispetto dei diritti delle bambine. Nel presente documento, per semplificazione e sintesi, utilizziamo il termine generico "bambini" come falso neutro e cioè come riferimento sia a bambine che bambini. Tale termine, sempre ai fini della semplificazione del linguaggio, ricomprende anche la fascia d'età dei ragazzi fino ai 18 anni inclusi.

Foto di copertina:

Jonathan Hyams/Save the Children

Stampa:

STINO Srl

Pubblicato da:

Save the Children Italia Onlus
Luglio 2016

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1	5
ESPERIENZE SUL CAMPO: I progetti educativi e ludico-ricreativi di Save the Children Italia a supporto dei minori stranieri in arrivo via mare	6
1.1 Intervento a Lampedusa	6
1.2 Intervento presso la stazione di Milano centrale	8
1.3 Intervento in Frontiera Sud	9
1.4 Intervento a Roma	12
CAPITOLO 2	15
LINEE GUIDA PER LA PIANIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ LUDICO-RICREATIVE	16
2.1 Principi fondamentali a cui ispirarsi	16
2.2 Come allestire uno <i>Spazio a Misura di Bambino</i>	19
2.3 La relazione con il minore in arrivo via mare <i>ottica educativa e psicosociale</i>	22
2.4 Fasi del lavoro nelle zone di transito	24
2.5 Tipologie di giochi e attività	30
CAPITOLO 3	37
FORMAZIONE E SUPPORTO DEL PERSONALE	38
3.1 Formazione interdisciplinare del personale	38
3.2 Il benessere dell'operatore nelle professioni di aiuto	40
CONCLUSIONI	45
Note	48

INTRODUZIONE

Tra il 2013 e il 2014 il numero dei migranti in arrivo via mare è considerevolmente aumentato¹. In particolare, è moltiplicato esponenzialmente il numero di bambini più piccoli, per la maggior parte siriani ed eritrei, che hanno viaggiato insieme ad uno o entrambi i genitori e che, arrivati in Italia dopo aver affrontato il pericolo del mare e dopo mesi di viaggio in condizioni spesso estreme, di violenza e di rischio, hanno deciso di non fermarsi e di proseguire il loro viaggio verso i Paesi del Nord Europa.



Jonathan Hyams/Save the Children

Nel 2015, è diminuito il numero di minori accompagnati, principalmente a causa del cambiamento nella scelta della rotta migratoria da parte dei migranti siriani², mentre è rimasto pressoché costante il numero dei minori non accompagnati, per la maggior parte originari di Eritrea, Somalia, Egitto, Nigeria, Gambia. Altrettanto costante è rimasta la problematica del transito in Italia di eritrei e somali, diretti verso i Paesi del Nord Europa.

Save the Children Italia è presente in frontiera sud dal 2008 per fornire supporto ai minori migranti in arrivo via mare³. In particolare, da anni i Team di Save the Children sono presenti in tutte le località di sbarco dove intervengono per contribuire alla corretta identificazione dei minori come tali e tra questi di quanti hanno viaggiato da soli, per fornire loro informazione, consulenza legale, mediazione culturale, contribuire a individuare i casi più

vulnerabili, come le vittime di tratta, e monitorare le condizioni di accoglienza, anche facilitando, nel caso esistano le condizioni, la riunificazione familiare dei minori non accompagnati con parenti residenti in Italia o in altri Paesi europei.

Attraverso colloqui individuali e sessioni di informazione di gruppo che, dal 2014, si svolgono con una metodologia di carattere partecipativo⁴, ragazzi e ragazze vengono informati rispetto ai loro diritti, al percorso che dovranno affrontare, ai rischi legati alla tratta di esseri umani e alle opportunità di protezione internazionale. Ai minori che vengono individuati come bisognosi di interventi specifici, come ad esempio, minori erroneamente identificati come maggiorenni e minori in situazioni particolarmente vulnerabili, gli operatori di Save the Children Italia garantiscono assistenza legale gratuita.

Oltre ad agire in tutte le aree di sbarco mediante team di operatori legali e di mediatori culturali coadiuvati in Sicilia da esperti in partecipazione, Save the Children opera anche a Milano, Roma e Torino attraverso centri diurni "a bassa soglia" e unità di strada che hanno l'obiettivo di intercettare e fornire supporto a minori migranti e neomaggiorenni che vivono in condizione di marginalità sociale; a Roma, inoltre, collabora nella gestione di un centro notturno per minori "in transito", cioè di minori che non vogliono entrare nel circuito istituzionale di accoglienza.

A partire dal 2013, con l'aumento dei flussi in arrivo via mare, è divenuto fondamentale rafforzare l'attività di supporto rivolta ai minori in nucleo familiare, mediante l'allestimento degli **Spazi a Misura di Bambino** nelle aree di sbarco e nei luoghi di maggiore transito di migranti. Questi *Spazi* hanno lo scopo di permettere ai bambini di giocare, socializzare, apprendere ed esprimersi, in un luogo sicuro e protetto, nonostante il contesto "emergenziale" e le conseguenze emotive di un viaggio via mare e dei vissuti antecedenti ad esso (vista la loro provenienza da contesti di guerra, fame e violenze).

All'interno degli Spazi a Misura di Bambino, Save the Children mette in campo team di educatori esperti che, coadiuvati da mediatori culturali, svolgono attività educative e ludico-ricreative. Sono, quindi, luoghi di "decompressione" e di protezione dal danno fisico e dal disagio psicosociale e contribuiscono a sostenere la naturale resilienza dei bambini e delle bambine a far fronte ad una situazione di emergenza. Allo stesso tempo, le attività offrono la possibilità di sostenere i genitori fornendo loro informazioni o indicazioni da adottare per essere di supporto ai loro figli, favorendo in tal modo elementi di genitorialità positiva.

Lo staff di cui Save the Children Italia si avvale sul campo, nello svolgimento del proprio incarico si attiene a quanto previsto dalla **"Policy per la tutela di bambine, bambini e adolescenti da maltrattamenti, abusi o sfruttamento"**. Adottando tale policy, ogni figura professionale coinvolta è consapevole delle problematiche legate all'abuso e allo sfruttamento sessuale e ai rischi connessi per i minori, è in grado di riconoscere gli indicatori di possibile abuso e sa come rispondervi, seguendo le procedure e le linee guida stabilite dall'Organizzazione al fine di segnalare possibili abusi sia da parte del personale sia da parte di persone esterne all'organizzazione.

Partendo dalle esperienze maturate e inserendole in un quadro metodologico ben definito anche a livello internazionale, questo manuale vuole essere un contributo per gli operatori di Save the Children impiegati sul campo e per i propri partner operativi, con lo scopo di fornire delle linee guida e un approccio pratico mirato alla realizzazione di attività educative e ricreative a favore dei minori migranti in transito sul territorio italiano.

In particolare, l'approccio metodologico utilizzato si sviluppa su quanto previsto dalla **Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (UNCRC)**⁵. Le attività vengono programmate secondo i valori a cui la Convenzione si ispira, dedicando una particolare attenzione ai **principi di protezione, partecipazione, di non discriminazione e di inclusione sociale**, cui tutti i bambini e le bambine dovrebbero aver diritto.

Questo manuale vuole dunque essere uno strumento nelle mani di quanti si troveranno a lavorare a supporto dei bambini migranti e dei loro familiari, con l'auspicio che i suggerimenti riportati dall'esperienza maturata possano essere utili per il migliore svolgimento delle azioni a favore dei minori.





CAPITOLO 1

**ESPERIENZE
SUL CAMPO:**
I progetti educativi
e ludico-ricreativi di
Save the Children Italia
a supporto dei minori
stranieri in arrivo
via mare

ESPERIENZE SUL CAMPO: I progetti educativi e ludico-ricreativi di Save the Children Italia a supporto dei minori stranieri in arrivo via mare

In questo capitolo si riportano in sintesi le esperienze realizzate dal **team Emergenza** di Save the Children Italia con i minori migranti in viaggio con uno o entrambi i genitori o con altri adulti di riferimento. Lo scopo di queste pagine è quello di favorire una riflessione sulle modalità di costruzione di un intervento educativo e ludico-ricreativo sulla base delle priorità e dei rischi individuati a seguito di una prima fase di assessment. Nello specifico, vengono presentate le esperienze realizzate dal team: a **Lampedusa (2013)**, presso la **stazione Centrale di Milano (2014- 2015)**; presso i porti e nelle strutture adibite all'accoglienza in **Sicilia (2015)** e nel campo tenda allestito dalla Croce Rossa Italiana presso la **stazione Tiburtina a Roma (2015)**.

In ognuno di questi casi, per progettare le azioni di supporto ai minori in nucleo familiare in condizioni di massima vulnerabilità, Save the Children ha realizzato una prima fase di assessment durante la quale ha effettuato un'analisi dei bisogni dei minori e delle loro famiglie e un'analisi del contesto con la finalità di elaborare una metodologia d'intervento che potesse essere fondata sulle reali necessità individuate e che fosse rimodulabile in itinere sulla base di un'azione di monitoraggio costante realizzata dai coordinatori di progetto. Tutte le esperienze, descritte di seguito, hanno previsto l'allestimento di Spazi a Misura di Bambino, o di aree apposite dove realizzare attività educative e ludico-ricreative per bambini/e e adolescenti (con la conseguente attivazione di un team di educatori e mediatori specializzati in situazioni di emergenza) ed hanno contribuito a rafforzare interventi già avviati dall'Organizzazione a supporto dei minori migranti.

1.1 Intervento a Lampedusa

Nel mese di ottobre 2013 il Centro di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA) di Lampedusa, in cui Save the Children opera dal 2008 svolgendo le attività descritte in premessa, era particolarmente affollato, la media di presenze era di circa 1000 persone, di cui circa 120 minori in nucleo familiare, anche di età compresa tra i 3 e i 4 anni, per la maggior parte provenienti da Siria e Palestina, e più di 60 minori non accompagnati, di età compresa tra gli 11 e i 17 anni, provenienti per lo più da Eritrea e Somalia. Considerata tale situazione, nonché il naufragio del 3 ottobre 2013, che ha causato la morte di 366 migranti, Save the Children Italia ha deciso di rafforzare il proprio intervento, avviando **attività ludico-ricreative ed educative**, distribuendo kit confezionati in base a particolari necessità rilevate e fornendo attività di supporto psicologico ai minori sopravvissuti al naufragio. In particolare, con la collaborazione di Caritas Italiana, Save the Children ha aperto uno Spazio a Misura di Bambino all'interno della Casa della Fraternità della parrocchia di San Gerlando. Grazie all'autorizzazione ottenuta, i bambini ospitati all'interno del CPSA, insieme ad un adulto di riferimento, venivano accompagnati giornalmente con un pullman messo a disposizione da Save the Children Italia presso lo

Spazio a Misura di Bambino all'esterno del Centro per partecipare ad attività ludico-ricreative ed educative realizzate da un team composto da una coordinatrice delle attività educative, educatori specializzati, e da un mediatore culturale.

La necessità di svolgere durante la mattina le procedure burocratiche per autorizzare i minori e gli adulti di riferimento ad uscire dal CPSA, ha permesso l'apertura dello Spazio per 4 ore tutti i pomeriggi durante i quali i bambini hanno sperimentato forme cooperative di socializzazione e realizzato attività creative, manuali (pittura, giardinaggio), sportive (giochi di squadra), attività di svago, attività culturali, con la partecipazione di educatori professionali. Queste attività hanno portato un beneficio diretto anche ai genitori, i quali accompagnando i propri figli all'interno dello spazio protetto, hanno potuto trascorrere alcune ore al di fuori del centro di accoglienza, contesto spesso difficile, caratterizzato da confusione e sovraffollamento. Questi interventi sono stati dunque fondamentali per creare un ambiente protetto, e favorire il superamento dello shock legato all'evento traumatico da parte dei bambini e le loro famiglie. Con tali attività nell'arco di circa due mesi sono stati raggiunti 298 bambini e 140 adulti.

Sempre in Sicilia, subito dopo il trasferimento dei minori migranti non accompagnati sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre 2013 presso un centro Caritas di Caltagirone, è stato inviato un team di Save the Children composto da una psicologa esperta di patologie da stress traumatico, un mediatore culturale di lingua tigrina, un educatore e formatore e un'esperta di partecipazione. Il team ha supportato gli operatori e i responsabili del centro (gestito da Caritas e Arciamari) durante la permanenza dei ragazzi a Caltagirone. I ragazzi, non accompagnati, avevano tra gli 11 e i 17 anni ed erano tutti di nazionalità eritrea. La maggior parte di loro proveniva dai villaggi del sud dell'Eritrea e aveva viaggiato attraverso Etiopia, Sudan, Libia senza adulti di riferimento, in condizioni molto difficili e subendo spesso violenze e detenzione nei paesi di transito. I ragazzi sono stati informati sulle opportunità di accoglienza e protezione in Italia e sui rischi legati all'immigrazione irregolare. Le attività sono state concepite tenendo conto delle situazioni particolari di ciascun minore, individuando piani individuali pensati per dare supporto nell'affrontare la continuazione del percorso migratorio e l'elaborazione del trauma.



1.2 Intervento presso la stazione di Milano Centrale

Da luglio a dicembre 2014 Save the Children Italia, ha realizzato un primo intervento a supporto dei minori soli e accompagnati dalle proprie famiglie in transito presso la Stazione Centrale di **Milano**. **I beneficiari** principalmente di nazionalità siriana, sostavano per ore in attesa di essere collocati nei centri di accoglienza dove avrebbero alloggiato per uno o più giorni prima di proseguire il loro viaggio migratorio. Proprio nel mezzanino centrale della stazione è stata adibita un'area gioco, dove i bambini venivano accolti da un team di 2 educatori, 2 volontari e un mediatore culturale.

Tale intervento, realizzato in collaborazione con l'associazione Mitades, è stato avviato nuovamente da **giugno a ottobre 2015** grazie alla messa in funzione dell'Hub di accoglienza (spazio adiacente alla stazione Centrale) da parte del Comune di Milano.

Questa seconda fase del progetto ha previsto l'allestimento di un vero e proprio Spazio a Misura di Bambino dove offrire sicurezza ai bambini e garantire loro migliori condizioni igienico sanitarie, nonché un presidio costante di un team composto da legali e mediatori culturali per un ulteriore assessment sulle loro condizioni di vulnerabilità.

L'intervento in stazione è stato realizzato in sinergia con le attività che Save the Children realizza a Milano dal 2014 nell'ambito del progetto "**CivicoZero-Milano**", che, attraverso l'operatività di un'unità di strada e un centro a bassa soglia mira a fornire supporto, orientamento e protezione a minori e neo-maggiorenni stranieri in situazioni di marginalità sociale e sottoposti a rischio di sfruttamento e abuso. Inizialmente, non avendo la possibilità di disporre di un vero e proprio Spazio a Misura di Bambino, quindi di una struttura o un luogo chiuso appositamente creato per accogliere bambini e bambine in condizioni protette, l'intervento è stato realizzato presso il mezzanino della Stazione Centrale, facendo uso di un tatami (un tappetino morbido, la cui grandezza può essere regolata sulla base del numero di bambini presenti) per delimitare l'area adibita ai giochi. Il tatami è stato utilizzato solo quando erano presenti un massimo di 20-30 bambini; quando il numero era maggiore (ci sono stati giorni in cui erano presenti in stazione anche 150 bambini), si disincentivava la formazione di un unico raggruppamento di bambini e si cercava di prediligere e supportare il gioco tra genitori e figli, distribuendo piccoli kit ricreativi composti da fogli bianchi per il disegno libero, fogli con disegni da colorare, pennarelli e/o pastelli e favole in lingua della loro cultura. La consegna del kit ricreativo è stata effettuata anche durante la fase di saluto alle famiglie, in modo da lasciare ai bambini i materiali necessari per poter continuare a giocare nel centro di accoglienza o durante il loro viaggio verso il paese di destinazione.

Nella prima fase di accoglienza alle famiglie in arrivo alla stazione, Save the Children si è avvalsa della collaborazione volontaria dei pediatri ACP (Associazione Culturale Pediatri, partner di Save the Children), per garantire uno screening pediatrico a tutti i bambini e gli adolescenti che ne avessero il bisogno. Dopo questa prima fase di conoscenza, la famiglia veniva invitata a disporsi nell'area del mezzanino dove i bambini e le bambine venivano accolti dagli operatori di Save the Children Italia. Le attività ludico-ricreative impiegate con i bambini nell'area gioco allestita nel mezzanino e successivamente nell'hub adiacente alla stazione erano semplici e rilassanti, vista la transitorietà dell'incontro e la poca conoscenza che si aveva riguardo alle esperienze vissute dal minore.



I giochi e le attività più richiesti dai bambini, sono stati: il disegno libero, le costruzioni con i lego, racconti di fiabe in lingua araba, attività di rilassamento e girotondi musicali, modellare palloncini per la creazione di personaggi e altre attività manuali come l'assemblaggio di collanine.

Nei primi 6 mesi d'intervento sono transitati in Stazione 6.000 bambini che hanno partecipato alle attività ludico-ricreative realizzate presso il mezzanino; il proseguo delle attività presso l'hub, ha visto invece il coinvolgimento di circa 600 bambini/e.

1.3 Intervento in Frontiera Sud

L'intervento realizzato da Save the Children in **Sicilia, da maggio a dicembre 2015**, si inserisce in un contesto estremamente diverso rispetto a quelli descritti sino ad ora. In questo caso infatti, si è operato attraverso **Unità Mobili**, pronte ad allestire aree gioco per bambini in nucleo familiare nelle aree portuali di sbarco in cui Save the Children dal 2009 interviene svolgendo le attività descritte in premessa, nonché a supporto delle attività di partecipazione realizzate dal 2014 nelle strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati⁶.

Sono stati dunque creati 2 team, ciascuno dei quali composto da 1 coordinatore educativo, un educatore e un mediatore della Cooperativa sociale E.D.I. Onlus (partner di Save the Children), coordinati da un field manager e supportati da un logista di Save the Children Italia. I due team hanno allestito Spazi a misura di bambino mobili o, dove il contesto non lo permetteva, spazi delimitati in cui mettere in una situazione di sicurezza i minori presso i porti e le strutture di accoglienza della Sicilia. Il progetto, in sei mesi, ha visto il coinvolgimento di circa 1200 minori accompagnati con i quali sono state svolte attività ludico-ricreative



CAPITOLO 1

insieme a 750 adulti di riferimento (solitamente genitori e familiari direttamente coinvolti nelle attività).

Per quanto riguarda l'intervento nelle strutture di prima accoglienza per famiglie con bambini, inizialmente si è svolto un assessment al fine di individuare punti di forza e criticità legate al contesto e conoscere le attività già previste dagli enti gestori e rivolte ai minori. Talvolta, a seguito di una prima valutazione, si è manifestata la necessità di supportare il personale delle strutture nella progettazione di attività da proporre ai bambini e nella creazione di uno spazio e un setting adeguato mediante una valutazione dei rischi presenti nei luoghi adibiti ai minori. In quest'ultimo caso, è stata favorita la strutturazione degli spazi in base alle diverse fasce d'età: un'area adibita al gioco strutturato, un'area morbida per i più piccoli di 0-3 anni dove potessero stare con i loro genitori e uno spazio esterno per il gioco libero. Inoltre è stata facilitata l'individuazione del materiale didattico, come favole e giochi da utilizzare con i minori.

Sulla base delle evidenze rilevate durante la fase di assessment, è stato costruito un piano di intervento insieme agli operatori delle strutture che prevedesse, da un lato la loro formazione sulla metodologia e l'approccio ai diritti di Save the Children Italia, e dall'altro, degli incontri con i bambini e le bambine, finalizzati alla realizzazione di attività ludico-ricreative da implementare con il coinvolgimento attivo degli stessi operatori del centro. In questo modo si è voluto favorire l'empowerment di quelle figure professionali che poi avrebbero potuto garantire la continuità del progetto.

Per quanto riguarda l'intervento nei luoghi di sbarco, in ciascun porto è stata invece individuata l'area in cui poter allestire uno spazio adibito ai minori, utilizzando gazebo dove poter stare con i bambini al riparo dal sole oppure delle zone dove disporsi all'interno dei tendoni dove sostavano i nuclei familiari. L'organizzazione dello sbarco si svolgeva in modo differente in ogni porto e con modalità più o meno strutturate. In molti casi l'area che veniva adibita alle attività ludiche da realizzare con i minori veniva identificata di volta in volta in base alle procedure e ai tempi dello sbarco e

alla disposizione che veniva data alle famiglie nei tendoni predisposti all'accoglienza. Come per l'intervento presso la stazione di Milano Centrale, il numero dei minori in nucleo familiare era variabile e poco prevedibile.

Nei porti, il team di Save the Children Italia che si occupava di realizzare attività con i minori in nucleo familiare, in un primo momento si poneva in osservazione per effettuare una prima valutazione sul loro stato psicofisico e cercare di individuare la zona e il momento migliore per avviare le attività con i bambini. Successivamente entrava in contatto con le famiglie per instaurare un rapporto di fiducia con ogni genitore e adulto di riferimento per poi coinvolgere i bambini nelle attività.

Questo spazio di accoglienza rivolto ai minori e alle loro famiglie, ha sempre influenzato - e talvolta cambiato - il clima, spesso teso e conflittuale, all'interno delle aree portuali; questo a evidenziare l'importanza della cura della relazione in contesti emergenziali. Spesso forze dell'ordine, rappresentanti dell'ufficio immigrazione e di altri enti presenti agli sbarchi hanno messo in evidenza l'importanza di avere uno spazio visibile per bambini e bambine durante le operazioni di sbarco. Moltissimi adulti – migranti e non – si avvicinavano allo Spazio per osservare, caricarsi di positività e fare il pieno di momenti semplici, pacifici e di serena socializzazione.

LE ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE CON I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: "PARTECIPARE SI PUÒ!"

I minori stranieri non accompagnati sono minori che viaggiano senza un adulto di riferimento, arrivano in Italia da soli e, proprio per questa loro particolare condizione, sono i più vulnerabili e a rischio di violazione dei propri diritti.

Al fine di promuovere il loro diritto ad essere ascoltati e a partecipare al pari di tutti i minori, Save the Children ha favorito e sostenuto opportunità volte a dare anche a loro la possibilità di esprimere le proprie opinioni, di essere informati, di prendere parte alle decisioni che li riguardano e di essere seriamente ascoltati e presi in considerazione per quello che dicono, nello spirito della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989).

In particolare, sulla base dell'esperienza maturata in frontiera sud dal 2008, avendo constatato l'impatto positivo che la partecipazione può avere in tutti i luoghi e i contesti in cui i minori stranieri non accompagnati si trovano a vivere, Save the Children Italia ha potenziato questo ambito di intervento, iniziando a sperimentare attività che prevedevano il coinvolgimento attivo dei minori nel ricevere informazioni legali, anche complesse (come, ad esempio, la definizione e il ruolo del tutore), e nel far emergere il loro stato d'animo e il loro punto di vista rispetto a situazioni che li riguardavano (come, ad esempio, il protrarsi della loro permanenza in luoghi del tutto inadeguati ad accoglierli). La realizzazione di tali attività ha altresì permesso di creare spazi di decompressione e ascolto strutturati che hanno permesso ai minori di essere ascoltati attraverso canali di comunicazione con gli adulti di riferimento, favorendo un clima di confronto e scambio positivo,

riducendo i conflitti che spesso si generano all'interno delle strutture proprio a causa della impossibilità di poter esprimere la propria voce, il proprio stato d'animo e la mancanza di chiarezza e/o di informazioni circa il loro status.

A partire da questa esperienza Save the Children ha sviluppato la metodologia descritta nel Manuale "Partecipare si può!"⁷.

Questa comprende strumenti e spunti concreti per realizzare attività di partecipazione con i minori stranieri non accompagnati e garantire loro il diritto all'ascolto sia nei luoghi della prima accoglienza ("Attività dei Colori", cap. 3), sia nelle comunità per minori (Percorsi di partecipazione, cap. 4).

Attraverso l'utilizzo di tale metodologia, sono migliorate le competenze degli operatori che lavorano con i minori stranieri non accompagnati, nonché è stato aumentato il livello di partecipazione attiva dei minori stranieri non accompagnati, in tutti i contesti di accoglienza (a partire dal luogo di arrivo, attraverso le strutture dove vengono successivamente trasferiti, fino alle comunità per minori). Inoltre, utilizzando questa metodologia è stata garantita un'individuazione più puntuale dei loro bisogni specifici assicurando dunque l'aumento della protezione ed il miglioramento delle condizioni di vita dei minori stessi. Ad esempio, attraverso la condivisione partecipata di nozioni sull'Italia e sull'Europa, a supporto dell'informativa legale, sono emersi i progetti migratori di alcuni dei minori coinvolti nell'attività.

Ciò ha garantito non solo uno spazio di ascolto dedicato, ma ha permesso al consulente legale di approfondire la conoscenza del minore, del suo punto di vista e dei suoi progetti, elementi fondamentali e indispensabili nella valutazione della soluzione migliore di lungo periodo nel suo superiore interesse.

1.4 Intervento a Roma

A Roma, dove Save the Children Italia opera da anni attraverso il progetto CivicoZero e il centro notturno A 28 (in collaborazione con Intersos e con la Cooperativa CivicoZero), nel corso del 2015 è emersa con forza la presenza di migranti, per la maggior parte di origine eritrea, in transito verso Paesi del Nord Europa che, in attesa di proseguire il loro viaggio, restavano nei pressi della Stazione Tiburtina.

L'Organizzazione ha ritenuto quindi opportuno allestire uno Spazio a Misura di Bambino all'interno del campo di accoglienza per i migranti in transito, gestito dalla Croce Rossa Italiana presso la stessa Stazione.

Nella tenda sono state realizzate attività partecipative, ludico-ricreative per i bambini e gli adolescenti migranti accompagnati e non, ospiti all'interno del campo, per sostenerli ed aiutarli a elaborare il proprio vissuto e ricevere una corretta informazione legale rispetto ai loro diritti.

L'intervento realizzato a Roma, **da giugno a settembre 2015**, ha visto

il coinvolgimento di un coordinatore educativo, un educatore e un mediatore della Cooperativa sociale E.D.I. onlus e della Cooperativa Civico Zero, integrando in tal modo il lavoro svolto dal consulente legale e da un participation officer con i minori non accompagnati. Come in tutti i progetti in cui sono coinvolti minori stranieri, Save the Children si è avvalsa del supporto dei mediatori per facilitare la relazione tra bambini/genitori e operatori. Oltre che presso il campo tenda allestito da Croce Rossa Italiana, nei momenti di maggiore necessità, il team, si dislocava anche a pochi chilometri di distanza presso il centro Baobab di Roma, che accoglieva principalmente minori non accompagnati e nuclei familiari di origine eritrea. Questo avveniva quando vi era un numero esiguo di bambini presso lo Spazio della Stazione Tiburtina e il team poteva dividersi e supportare le due realtà.

Lo Spazio a Misura di Bambino è stato aperto per quasi quattro mesi, dalle 10 alle 13, e dalle ore 15 alle ore 18. Suddiviso in aree e dotato di giochi adatti per le diverse fasce d'età, era composto da: un'area morbida per i più piccoli (0-3 anni), un'area con tavolini e seggioline per i bambini, un'area con tavolini e sedie per gli/le adolescenti, un cesto da basket, due porte da calcio nell'area esterna e giochi con diversi gradi di complessità, quali puzzle, giochi da tavolo, costruzioni, album da disegno, favole, etc.

Come per ogni Spazio a Misura di Bambino che viene allestito da Save the Children Italia, è stato preparato un cartello con delle regole da seguire per i





genitori (esempio: tutti i bambini e le bambine hanno bisogno di essere accompagnati dai propri genitori o adulti di riferimento, i bambini e le bambine fino ai 3 anni di età possono restare nello spazio solo se in presenza di un genitore; i genitori non possono allontanarsi dal campo quando il/i propri figli si trovano nello Spazio a misura di bambino, etc.) e con regole per il buon utilizzo dei materiali didattici e dei giochi messi a disposizione.

I nuclei familiari ospiti presso il campo tenda della Croce Rossa e presso il centro Baobab, permanevano per più giorni prima di proseguire il loro progetto migratorio, quindi generalmente si aveva la possibilità di calendarizzare delle attività settimanali, come il cineforum e il laboratorio di ceramica, oltre ad un'alternanza di attività di gioco libero e attività più strutturate da scegliere giornalmente in base al numero dei bambini presenti e al loro stato psicofisico.





CAPITOLO 2

LINEE GUIDA PER LA PIANIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ LUDICO-RICREATIVE

LINEE GUIDA PER LA PIANIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ LUDICO-RICREATIVE



Jonathan Hyams/Save the Children

Questo capitolo invita ad una riflessione sui principi fondamentali, le prassi educative e i suggerimenti metodologici di cui tener conto nel lavoro con minori stranieri in arrivo via mare. Inoltre, vengono descritte alcune attività e giochi realizzati dagli educatori di Save The Children Italia nelle zone di transito dei migranti, adottando una metodologia partecipativa e ispirandosi ai principi della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

La metodologia e le attività cui si fa riferimento sono adatti a quei contesti in cui le Unità Mobili di Save the Children Italia allestiscono aree gioco per i minori che sostano solo per poche ore o pochi giorni come accade nei porti e nelle stazioni di transito dei migranti (per esempio presso la stazione di Milano Centrale). Negli Spazi a Misura di Bambino in cui invece si ha la possibilità di entrare in relazione con il minore per più tempo (come nel caso delle strutture di accoglienza dove i minori in nucleo familiare possono restare per un massimo di tre mesi), si possono programmare attività più strutturate e veri e propri laboratori didattici con cadenza settimanale. In tal caso per maggiori approfondimenti si rimanda alle attività descritte nei manuali elaborati dal team emergenza a seguito delle esperienze realizzate in Abruzzo e in Emilia, in particolare a: *“L’esperienza degli Spazi a misura di bambino in Emilia Romagna”*⁸, *“Manuale operativo per realizzare attività educative e psicosociali in situazioni di emergenza nazionale”*⁹.

Il gioco è un importante strumento educativo e spesso, se non se ne conoscono le potenzialità, non è curato, studiato e programmato nella giusta maniera. In contesti destrutturati, avere la possibilità di confrontarsi e analizzare modi possibili di intervenire attraverso il gioco a supporto dei minori stranieri, è ciò che consente di utilizzare il poco tempo che si ha a disposizione per stare con i/le bambini/e, nel modo più proficuo e adatto alle loro esigenze. Di qui, l'importanza di realizzare una **riunione di team** non solo al momento della pianificazione dell'intervento, ma in tutte le fasi del progetto con cadenza settimanale, in modo da poter sempre apportare delle migliorie.

Attraverso i giochi, i bambini imparano a conoscere se stessi e il loro ambiente circostante, apprendono a sviluppare la creatività, inventano nuovi modi di giocare, di entrare in relazione e quindi anche nuovi modi di agire nella vita reale.

Di seguito vengono presentati alcuni suggerimenti per progettare e gestire gli interventi con i minori stranieri e i loro genitori, i quali, con le loro culture di origine e le loro esperienze di vita, hanno portato un contributo significativo nell'elaborazione di una metodologia d'intervento efficace e aderente alle loro necessità.

2.1 Principi fondamentali a cui ispirarsi

Tra i principali diritti e principi a cui si ispira Save the Children Italia nella realizzazione delle attività educative e ludico/ricreative vi sono quelli della non discriminazione, di inclusione, di partecipazione e protezione, a cui l'educatore dovrebbe far riferimento per orientare e porre le basi del suo lavoro in emergenza.

Principio di non discriminazione e di inclusione

- **Includere il genitore, laddove possibile, nei processi decisionali che riguardano il proprio figlio, significa trasmettergli quanto sia prioritario e indispensabile il suo ruolo e favorire elementi di genitorialità positiva.**

Negli Spazi a Misura di Bambino gli educatori accolgono i minori in arrivo da un lungo viaggio che li ha stremati sia dal punto di vista emotivo che fisico. Per la molteplicità dei bisogni con cui i bambini arrivano, è fondamentale adottare una metodologia partecipativa, che includa minori e figure genitoriali di riferimento in qualunque decisione che li riguardi.

Prima di arrivare negli Spazi allestiti da Save the Children, i bambini e le bambine possono aver sperimentato un forte senso di insicurezza, generato, tra le altre cose, dalla paura e dallo smarrimento che hanno percepito non solo in loro stessi ma anche nei loro genitori e familiari. Promuovere quindi un maggior senso di sicurezza, facilitando la relazione figlio-genitore è una condizione necessaria per poter stimolare nuove risorse e promuovere la resilienza.

È bene, inoltre, che l'educatore faccia sempre attenzione a non sostituirsi al genitore. L'intento di essere di aiuto talvolta può indurre le persone che lavorano in contesti d'emergenza, a fornire ciò che è necessario ai bambini e alle bambine senza consultare il genitore o senza coinvolgerlo; cosa che invece sembrerebbe assolutamente inappropriata in condizioni di vita normale. Eccetto rare occasioni in cui è effettivamente indispensabile intervenire direttamente per garantire i diritti del minore (come può succedere se è proprio l'adulto di riferimento una fonte di pericolo per il bambino/la bambina), nella maggior parte dei casi, è restituendo al genitore la centralità del proprio ruolo che si può rafforzare quel senso di efficacia che lo rende nuovamente in grado di tutelare i propri cari, nonostante la paura, la stanchezza e il senso di impotenza che sperimenta.

- **È necessario consentire ai minori di essere parte attiva nelle decisioni che riguardano lo Spazio a misura di bambino/a e in particolare, di orientare con le proprie capacità, le proprie emozioni e i propri bisogni, la scelta dei giochi e delle attività. L'inclusione del minore nelle questioni che lo riguardano, non è da confondere però con la delega totale al minore circa le decisioni da prendere, che devono essere in ogni caso gestite e facilitate dall'educatore sul campo.**

Il principio di inclusione e di non discriminazione riguarda la modalità con cui un educatore gestisce il gruppo dei minori. Tener presente le molteplici differenze dei bambini e delle bambine, sia nel momento della pianificazione delle attività che durante la loro realizzazione e coinvolgerli nelle decisioni che riguardano lo spazio a loro adibito, è indispensabile affinché non vi siano esclusioni di alcun tipo e affinché ognuno possa partecipare liberamente secondo le proprie modalità, i propri tempi, la propria cultura, in un clima armonioso e pacifico. Nella pratica questo significa che l'educatore deve essere in grado di facilitare il ristabilirsi di relazioni efficaci e costruttive con i pari e con le figure genitoriali di riferimento, attraverso giochi e attività inclusive; accogliere non solo le diversità culturali, ma anche quelle individuali dovute alla singolarità delle emozioni e dei vissuti di ciascun bambino e al tempo stesso contenere le possibili reazioni disfunzionali dei singoli (bambini/e e/o adulti di riferimento) nei momenti di maggiore stress.

Principio di partecipazione

- Favorire la partecipazione significa non dare importanza esclusivamente a quei/quelle bambini/e che catalizzano la nostra attenzione ma essere in grado di tenere in considerazione tutti, anche i più silenziosi che tendono a rimanere “invisibili”.

Una partecipazione efficace ed equilibrata all'interno di un gruppo evita malcontenti e distrazioni che possono generare confusione e conflitti; valorizza ciascun bambino fornendogli tutta l'attenzione che merita e non sovraccarica di responsabilità e potere qualcuno in particolare.

Il/la bambino/a più agitato, che richiede più attenzioni, spesso ha bisogno di essere tranquillizzato e contenuto nella sua emotività. Per fare questo è inutile rispondere costantemente alle sue richieste; è più importante invece aiutarlo a calmarsi quando riteniamo che sia il momento più opportuno, evitando di entrare in agitazione con lui e utilizzando una modalità sicura e rassicurante. A differenza, il bambino che tende a restare silenzioso e in disparte rispetto al gruppo, può essere timido, ma può essere anche quello che ha subito maggiori traumi. In questo caso, tenerlo in considerazione nelle attività, accogliendo i tempi e i modi con cui si vuole avvicinare al gruppo e facendo in modo che questi vengano rispettati anche dal resto dei pari, è determinante in un'ottica di inclusione, partecipazione e di non discriminazione.

- Promuovere la partecipazione significa riconoscere e valorizzare le competenze di bambini/e e adulti di riferimento.

Ci sono casi in cui, per esempio, un adolescente o un genitore, che conosce diverse lingue, può facilitare la relazione e la comunicazione tra educatore-bambino/a o la relazione tra pari. Coinvolgere un ragazzo o un genitore nella traduzione, utilizzare le competenze del gruppo nella realizzazione delle attività, sono dei modi possibili per attivare le risorse interne all'individuo e favorirne la resilienza.

Il diritto di protezione

- Save the Children, in tutte le fasi di un intervento valuta e monitora i rischi esistenti e stabilisce le procedure per ridurre l'esposizione a questi da parte di bambini/e, degli/le adolescenti e delle loro famiglie.

Nelle aree di transito e di accoglienza dei migranti, la protezione del minore è uno degli aspetti fondamentali da tenere in considerazione per garantire la tutela dei suoi diritti.

Come verrà approfondito nei successivi paragrafi, nella scelta dei giochi, dei materiali didattici, nell'allestimento degli Spazi, nella relazione col minore e con le famiglie, viene considerato sempre ciò che può arrecare danno al minore e quale strategia è possibile adottare per fare in modo che questo non avvenga.

L'attenzione che l'Organizzazione pone alla protezione del minore, implica anche un lavoro preventivo di formazione degli operatori che lavorano in emergenza, i quali partecipano ad appositi training per essere in grado di garantire la sicurezza del minore e prevenire, individuare e segnalare eventuali azioni da intraprendere per il suo benessere (per un maggior approfondimento si rimanda al Capitolo 3 del presente Manuale”).

- Save the Children garantisce, inoltre, la protezione di tutti i bambini e le bambine beneficiari/e dei suoi progetti, mediante l'adesione a quanto previsto dalla Child Safe Guarding Policy, un documento che illustra le procedure da adottare per la salvaguardia del minore da ogni forma di maltrattamento, abuso o sfruttamento.

Tutti coloro che collaborano a qualunque titolo con l'Organizzazione, devono essere resi pienamente consapevoli dell'esistenza di tali rischi che potrebbero aumentare in particolare in situazioni di emergenza, quando le reti di protezione sono allentate e la vulnerabilità dei minori (dovuta sia a fattori interni che ambientali) è massima. Gli interventi operativi in emergenza implementati da Save the Children Italia (o dai suoi partner) devono quindi aderire totalmente alla Policy di Tutela e alle relative procedure adottate da Save the Children Italia¹⁰.



2.2 Come allestire uno Spazio a Misura di Bambino

Per garantire i diritti dei bambini e delle bambine in contesti complessi, è necessario pensare nel dettaglio i potenziali rischi che ci possono essere nei giochi e nei materiali didattici che si intende impiegare nelle attività ludico-ricreative e riflettere sull'organizzazione strutturale e logistica dello Spazio a Misura di Bambino, che deve essere allestito nel modo più sicuro e accogliente possibile.

Lo spazio fisico che si ha disposizione per la creazione di uno Spazio a Misura di Bambino varia in base alle necessità dell'ente responsabile dell'accoglienza dei migranti e delle altre organizzazioni che operano sul campo con finalità diverse. Alcune volte l'area che possiamo adibire ai minori, presenta dei pericoli di cui si dovrebbe tenere conto nella pianificazione delle attività e che influiscono inevitabilmente sull'organizzazione e sulle scelte che deve fare un operatore (può essere vicino ai bagni e quindi di passaggio, accanto alla strada, etc.).

- L'obiettivo di Save the Children in ogni caso è quello di garantire un ambiente delimitato, ben visibile e il più possibile protetto da possibili variabili esterne e da pericoli.

L'elemento chiave, infatti, che deve fare da guida nella scelta dei materiali e nell'allestimento degli spazi, così come nella relazione con il minore in nucleo familiare, è in primo luogo: la sicurezza.

- Le attività e gli Spazi, quando possibile, dovrebbero essere differenziati per fasce d'età, così da riuscire a coinvolgere sia i bambini che i ragazzi, i quali sono portatori d'interessi e bisogni diversi.

Per rendere uno Spazio o un'area adibita ai minori accogliente e sicura, si possono disporre tavolini e sedie, sia per i bambini più piccoli che per i più grandi; inoltre si può creare uno spazio morbido con giochi e favole per bambini di 0-3 anni dove il genitore può disporsi con il proprio figlio. Sarebbe inoltre auspicabile avere un luogo all'aperto dove poter realizzare il gioco libero e attività di movimento, in modo da poter differenziare anche le attività che vengono proposte. La suddivisione per aree dello Spazio, consente al tempo stesso di disporre i materiali e i giochi in base alle diverse fasce d'età, in modo da evitare che bambini più piccoli possano inavvertitamente utilizzare giochi inappropriati. La stessa attenzione va fatta per i materiali d'ufficio che sono a disposizione degli operatori (forbici, spillatrici, e altro), che devono essere chiusi in un armadietto con apposita chiave o lucchetto.

Come nel caso dell'Intervento in frontiera sud, vi possono essere aree adibite ai minori che vengono allestite giornalmente; in questi casi, lo Spazio deve essere di facile e veloce montaggio, pertanto è necessario dotarsi di un numero sufficiente di cerate e tatami per creare di volta in volta diverse aree e distinguere così giochi per tipologia o fasce di età. Per facilitare l'organizzazione, può essere utile avere a disposizione contenitori di plastica di varia grandezza, dove riporre il materiale che viene maggiormente utilizzato dai bambini e apporvi delle etichette visibili per rendere chiaro a tutti il loro contenuto. Ovviamente le scritte dovranno essere in italiano e nella lingua d'origine dei bambini.

- È importante precisare che nonostante l'allestimento degli Spazi a Misura di Bambino, tenga in considerazione le diverse fasce d'età dei bambini, le attività che si propongono non necessariamente prevedono una costante suddivisione del gruppo per fasce d'età.

Dopo un lungo e difficile viaggio i minori, sradicati dal proprio ambiente familiare, possono aver bisogno di stare vicino ai propri fratelli o sorelle, o vicino ai pari con cui hanno condiviso le ultime esperienze di vita; la mera suddivisione in gruppi senza un'attenzione costante a queste necessità, rischia di creare malcontenti, disinteresse verso le attività e un conseguente allontanamento spontaneo del minore.

- In ogni Spazio a Misura di Bambino dovrebbe essere previsto un cartello in cui vengono esplicitate le regole dell'area giochi.

Tali regole dovrebbero essere tradotte tenendo in considerazione la lingua e la cultura d'origine dei bambini/e, trascritte in cartelli robusti e di facile collocamento per via della flessibilità e della capacità di adattamento che richiede il lavoro in questi contesti.



La scelta dei giochi e dei materiali didattici

- **La prima regola per scegliere i giochi da poter utilizzare in contesti estremamente caotici è che questi siano leggeri.** Con numeri elevati e gruppi molto eterogenei di bambini/e, i giochi possono essere utilizzati in modo imprevedibile ed essere tanto più pericolosi quanto più sono pesanti. È importante, inoltre, evitare giochi che possano essere utilizzati per fingere di compiere azioni violente verso altri (es. pistola), o giochi che possano rievocare ricordi di eventi traumatici (es. barche, kit del dottore, etc.).
- **Per motivi igienici e sanitari e per evitare così la trasmissione di malattie da contatto, è fondamentale inoltre che siano giochi lavabili** da poter disinfettare periodicamente; è necessario quindi evitare l'acquisto di materiale e giochi di tessuto quali: cuscini, peluche, tappeti, etc.
- **Per la creazione di spazi morbidi per i bambini di 0-3 anni, si possono usare e sono di facile reperibilità, cerate colorate e spesse o tatami a incastro,** comodi per i bambini e i genitori che possono sedere e sdraiarsi in tranquillità.
- **È necessario, inoltre, prevedere un kit di base con giochi molto semplici con cui dare avvio alle attività ludiche.** Oltre ai fogli bianchi e colorati per il disegno libero, anche fogli con i disegni prestampati sono molto richiesti dai bambini e sono un valido strumento anti-stress in quanto favoriscono l'allentamento delle varie tensioni accumulate. La scelta dell'immagine del prestampato deve essere anche questa ponderata attentamente dagli educatori che dovranno tenere in considerazione la cultura del minore ed i suoi potenziali vissuti.

Altri giochi che facilitano la creatività lasciando libero il bambino di esprimersi come meglio crede (aspetto fondamentale quando si ha poco tempo per capirne lo stato d'animo), sono: le costruzioni, i giochi di finzione (come set da cucina, macchinine, alimenti di vario tipo, etc.), pasta per modellare atossica e colorata per le attività manuali, libri e fiabe da leggere, puzzle, giochi da tavolo per i più grandi, e molti altri giochi che possono essere acquistati in corso d'opera, una volta conosciute al meglio le caratteristiche del contesto e i bisogni dei beneficiari.

Ogni gioco dovrà essere selezionato e scelto in base all'età dei destinatari ed essere "a misura di bambino", in modo da garantirne l'incolumità.

2.3 La relazione con il minore in arrivo via mare - *Ottica educativa e psicosociale*

- Qualunque azione di supporto rivolta ai minori stranieri in arrivo via mare, dovrebbe essere basata sull'individuazione dei fattori di protezione interni al/la bambino/a (alcuni appresi, altri che sono parte della sua struttura di personalità) e sui fattori protettivi che si trovano nel suo ambiente (la sua famiglia e la sua rete sociale) e che rappresentano quelle risorse che possono salvaguardarlo da eventuali problemi di salute mentale o da altre difficoltà della sfera psicosociale¹¹.

In situazioni che comportano elevati livelli di stress, spesso prolungati, lo scopo principale è quello di valorizzare il potenziale e i punti di forza di bambini/e, adolescenti e adulti di riferimento, avendo fiducia nella capacità che hanno di far fronte agli eventi, di attivare fattori di resilienza, quindi di aiutare se stessi e aiutarsi l'un l'altro.

La resilienza di bambini/e e adolescenti può essere rafforzata quando viene offerta loro la possibilità di tornare ad essere di nuovo bambini; così facendo diventano in grado di ricorrere a risorse interne e al supporto esterno per far fronte e adattarsi alle avversità più dure.

I bambini e le bambine, dopo aver affrontato un lungo viaggio, in cui è venuta meno per giorni e giorni la possibilità di giocare, arrivano con le loro famiglie ai porti e nelle stazioni di transito, e diversamente da quanto ci si aspetterebbe, prevale nella maggior parte di loro la voglia di vivere e quindi il bisogno di esprimersi e sfogarsi attraverso il gioco. In questi casi, solitamente bastano pochi gesti per entrare in relazione con loro. Tuttavia, proprio perché non giocano da giorni e al tempo stesso hanno accumulato numerose tensioni, i bambini possono raggiungere facilmente elevati livelli di attivazione ed entrare in uno stato di *disregolazione* emotiva. Per questo, si tende a realizzare in primo luogo attività rilassanti e solo dopo che hanno giocato a sufficienza in un clima il più possibile sereno e tranquillizzante, vengono proposte attività più espressive, essenzialmente finalizzate alla “scarica” delle tensioni accumulate e alla “ricarica” di energie positive per continuare ad affrontare il loro percorso.

Nel caso in cui il minore abbia subito violenze o perdite, potrebbe presentare sintomi dello stress che l'educatore deve essere in grado di riconoscere e tenere in considerazione. Tali sintomi possono essere più o meno acuti e persistenti e possono essere collegabili ad una diagnosi di PTSD (Disturbo Post-Traumatico da Stress). In questi casi può capitare di assistere a regressione a comportamenti tipici di bambini più piccoli, inattività, isolamento, difficoltà a controllare gli impulsi, aggressività, iperattività, comportamenti di evitamento rispetto a situazioni che rimandano al ricordo di eventi traumatici, confusione e scarsa capacità di concentrazione, sintomi somatici come disturbi del sonno e mancanza di appetito, ripetitività nei giochi o nei disegni che ripropongono eventi traumatici in cui si è visto coinvolto o a cui ha assistito, etc.¹²

Per l'appunto il disegno, come si approfondirà anche successivamente, è un potente mezzo per entrare in comunicazione con i vissuti del minore. Per l'educatore, lungi dall'essere uno strumento di diagnosi, diventa un mezzo per entrare in relazione con il bambino con tempi



più lenti e non dettati dalla concitazione che caratterizza le relazioni in questi contesti. Proprio per queste ragioni viene utilizzato spesso nella fase iniziale di un intervento in modo da dare tempo all'educatore e al bambino di conoscersi reciprocamente.

- Nei contesti descritti in questo manuale, è più che mai necessario non incentivare racconti ma accoglierli in maniera empatica se emergono spontaneamente dai bambini o dagli adulti di riferimento; non fornire risposte su ambiti che non sono di propria competenza e rimandare sempre al personale specializzato, in modo da evitare di incorrere in risposte inappropriate o scorrette, qualora le richieste che pervengono dai minori o dalle famiglie siano relative a bisogni specifici, di cui non si è direttamente responsabili, quali: necessità igienico-sanitarie, di alimentazione, legali, psicologiche, etc.

L'educatore in quanto tale ha dal canto suo l'importantissimo compito di saper entrare in una relazione empatica con il minore, aiutandolo a ritornare ad essere bambino, mettendolo al riparo da eventi angoscianti e dall'esposizione a ulteriori fattori di stress.

Per fare questo si rende necessario realizzare attività e giochi semplici, di breve durata, in cui la qualità è data non tanto dalla particolarità del gioco o dell'attività in questione, ma dalla relazione sicura e accogliente che si riesce ad instaurare in poco tempo con il minore.

PROBLEMI RICORRENTI NELLA FACILITAZIONE DEI GRUPPI

• IMPREVEDIBILITÀ DEGLI INTERVENTI

Gli interventi ludico-ricreativi in ambienti molto destrutturati possono avere una durata veramente variabile, da mezz'ora a un'intera giornata. La pianificazione delle attività dovrebbe quindi essere pensata sia per interventi di breve durata che per interventi di lunga durata e in ogni caso prevedere un ventaglio di giochi e attività semplici da scegliere sul momento in base all'età e alle diverse emotività dei/delle bambini/e.

Quando vi è un elevato numero di partecipanti è bene creare dei sotto-gruppi in base al numero di educatori, di genitori e adulti di riferimento che possono essere coinvolti.

• GESTIONE DELLA RABBIA

La presenza nel gruppo di un bambino che altera il clima e contamina con agitazione e frenesia gli altri, può provocare disagio o addirittura rabbia nell'educatore, oltre a scompiglio e disordine nel gruppo.

È consigliabile evitare inizialmente interventi verbali per bloccare l'azione disturbante e cercare piuttosto di trasmettere una sensazione di fiducia e di energia positiva. Quando l'educatore è sicuro che il

comportamento "non desiderato" non sia sintomo di qualcosa di più profondo, è consigliabile ignorare "il disturbo", stando pronti a rinforzare e sostenere il minore quando appaiono comportamenti costruttivi. Qualora il comportamento distruttivo fosse apparentemente sintomo di qualcosa di più grave, è fondamentale che gli educatori lo comunichino al proprio referente diretto in modo che si possa facilitare la sua presa in carico da parte di figure competenti. In tal modo si forniscono al bambino le attenzioni e le cure necessarie e si protegge il gruppo da eventuali fattori di stress e da potenziali conflitti e agitazioni.

• IRREQUIETEZZA DI TUTTO IL GRUPPO

Può capitare che sia tutto il gruppo a mostrare irrequietezza durante un'attività e un gioco. In questo caso l'educatore è chiamato a mettere in secondo piano il fine ultimo del gioco o dell'attività che sta realizzando e prestare attenzione al benessere e ai bisogni del gruppo. Senza dover per forza avviare una discussione per comprendere i motivi della crescente distrazione - è sufficiente far alzare il gruppo un istante, chiedere ai bambini e alle bambine di stirarsi, sbadigliare o proporre un piccolo gioco corporeo di lieve attivazione. Se il gruppo non è interessato a proseguire il gioco che si stava realizzando, si possono creare dei sottogruppi per fasce d'età o in base all'interesse per giochi diversi.

CAPITOLO 2

2.4 Fasi del lavoro nelle zone di transito

Le linee guida descritte di seguito vengono adottate dal team di educatori di Save The Children Italia nelle zone di transito dei migranti (ai porti, nelle stazioni ferroviarie), dove di volta in volta vengono allestiti Spazi adibiti ai minori stranieri con la finalità di coinvolgerli in attività ludico-ricreative nei momenti di attesa prima dell'invio ai centri di accoglienza.

VADEMECUM PER GLI EDUCATORI

- 1 Utilizzare il tatami ad incastro per delimitare lo spazio d'intervento e migliorare le condizioni igienico-sanitarie dei bambini.
- 2 Rendersi riconoscibili indossando un cartellino di identificazione, una maglietta o un fratino con il logo dell'organizzazione
- 3 Conoscere e presentarsi alle famiglie.
- 4 Osservare e conoscere i/le bambini/e per capire il loro stato d'animo e le loro condizioni psicofisiche.
- 5 Calibrare il tipo di attività (con contatto-senza contatto, con più o meno grado di movimento), tenendo in considerazione condizioni igienico-sanitarie, di salute e il livello medio di scolarizzazione dei/delle bambini/e.
- 6 Avere un confronto costante con il proprio team durante le attività, al fine di monitorare l'andamento delle stesse e - se necessario - modificarle in itinere.
- 7 Promuovere attività e giochi di rilassamento ed evitare momenti di eccessiva attivazione dei/delle bambini/e.

Osservazione e analisi

L'osservazione iniziale permette un approccio graduale e una pianificazione efficace dell'intervento in sinergia costante con gli altri attori presenti sul campo, da cui si ricevono le informazioni sul numero dei minori in arrivo e sui tempi in cui all'incirca potrà avvenire l'invio delle famiglie ai centri di accoglienza. Sulla base delle informazioni ottenute e di un'osservazione diretta del contesto e delle condizioni psicofisiche dei nuclei familiari presenti, (quando possibile ottenuta da personale specializzato, quali pediatri e psicologi), viene allestita un'area giochi nel luogo che viene identificato come più idoneo ai bambini e ci si appresta a conoscere le famiglie.

Fase di conoscenza con la/le famiglia/e

Prima di entrare in contatto con i bambini, è necessario conoscere le famiglie, per poi invitarle a disporsi vicino all'area adibita ai minori. Quando ci si trova nei porti o nelle aree di transito dei migranti, è importante incentivare il coinvolgimento e la vicinanza del genitore, in quanto il numero di bambini/e presenti può variare in breve tempo in modo considerevole.

La fase di conoscenza è importante anche per individuare l'adulto a cui fare riferimento in caso di necessità specifiche del minore e per essere in grado di capire, quando e se il bambino si allontana dallo Spazio, se lo fa con il proprio genitore o con persone estranee.

Fase di conoscenza dei/delle bambini/e

Disporre il gruppo in cerchio facilita la collaborazione e lo svolgimento delle attività e dei giochi cooperativi. L'educatore mettendosi in cerchio insieme a bambini/e- ragazzi/e, acquisisce il ruolo di facilitatore e si mette a disposizione del gruppo per rinforzarne la centralità e facilitare un clima sereno, senza paura e disagio.

In contesti estremamente destrutturati, si incentiva molto l'utilizzo del **circle time** come rituale per avviare un primo momento di conoscenza, per la fase del saluto finale o quando si passa da un momento di gioco libero al gioco strutturato.

L'attività iniziale che si realizza con i/le bambini/e, è finalizzata ad una prima conoscenza reciproca. Conoscere il nome di tutti/e coloro che compongono il gruppo è fondamentale per creare in poco tempo una relazione con ciascuno/a di loro. Anche in questo momento, come in tutte le fasi successive, capire lo stato d'animo dei/delle bambini/e è utile per orientare e semmai ridefinire le attività e giochi che si vogliono proporre.

ATTIVITÀ DI CONOSCENZA

1 NOME E GESTO

Destinatari: bambini/e dai 3 ai 12 anni circa.

Obiettivi: prima conoscenza, accoglienza, coordinazione e divertimento.

Materiali: nessuno.

Realizzazione: in cerchio, l'educatore dice il suo nome e lo associa a un gesto (es. Maria+ battito di mani), poi invita i bambini e le bambine a fare lo stesso a turno. Tutti i partecipanti ripetono di volta in volta il nome e il gesto del compagno o della compagna.

Variante con piccoli gruppi: prima di dire il proprio nome e gesto, ciascuno ripete la sequenza di nomi e gesti di chi lo ha preceduto.

2 IO MARGHERITA

Destinatari: bambini/e dai 3 ai 10 anni circa.

Obiettivi: prima conoscenza, accoglienza, sviluppo della creatività.

Materiali: fogli a forma di petalo, pennarelli, colla stick, cartellone.

Realizzazione: Scrivere il proprio nome nella propria lingua di origine su un foglio a forma di petalo e, a conclusione dell'attività, incollarlo in un cartellone insieme ai petali dei compagni, andando a formare una grande margherita. Insieme al nome possiamo suggerire di aggiungere il proprio paese di origine, o un piccolo auto ritratto o un disegno libero.

Il gioco può proseguire disegnando altri dettagli sul cartellone (il gambo e lo stelo della margherita, il prato o altri dettagli del paesaggio).

3 SALUTO IN LINGUA

Destinatari: bambini/e di età compresa tra 5 e 16 anni.

Obiettivi: prima conoscenza o fase finale di saluto.

Materiali: palla o pallina colorata.

Realizzazione: in cerchio il gruppo si passa una pallina colorata dicendo il proprio nome e salutando gli altri nella propria lingua di origine. Al nome si può abbinare anche il verso dell'animale preferito.

4 CAMBIO POSTO

Destinatari: bambini/e dai 4 ai 12 anni circa.

Obiettivi: fase iniziale di conoscenza utile a conoscere e imparare i nomi di tutti/e, oltre che ad attivare e a creare il gruppo.

Realizzazione: in cerchio ogni partecipante a turno dice il proprio nome; il giro si ripete più volte, in base alla conoscenza che c'è tra i bambini. Poi l'educatore dice il nome di un/a bambino/a di cui si ricorda e ci si cambia di posto. Il/la bambino/a che è stato chiamato a sua volta dovrà ricordarsi il nome di un/a compagno/a, dirlo ad alta voce e scambiarsi di posto con lui/lei. E via di seguito, finché tutto il gruppo a ripetuto più volte il nome di tutti/e i/le bambini/e.

Presentazione e condivisione delle regole

Le regole vanno stabilite in base al contesto, ai rischi potenziali che esso presenta e vanno adeguate alle necessità dei bambini e delle famiglie, oltre che alla tipologia di intervento. La cura nella scelta delle regole, è fondamentale affinché queste vengano rispettate e percepite positivamente dai beneficiari.

Quelle destinate alle famiglie, solitamente riguardano la durata dell'intervento e la necessità di avere almeno un genitore vicino all'area adibita ai minori o quantomeno facilmente reperibile in caso di necessità. In base al tempo che si ha a disposizione, i/le bambini/e possono essere coinvolti nell'identificazione delle regole di convivenza interne al gruppo. La semplice domanda "cosa ci può far stare bene insieme?" può aiutarli a individuare ciò che ritengono importante per potersi sentire accolti e sereni nel gruppo in cui si trovano. Le loro risposte possono essere utilizzate come base per creare una cornice di riferimento a cui devono attenersi tutti coloro che entrano a contatto con l'area adibita ai minori.

- Più che concepire le regole come delle restrizioni, in contesti complessi e in momenti di vita estremamente difficili, possono essere fonte di contenimento emotivo sia per le famiglie che per i bambini. Di qui l'importanza di trasmetterle senza imposizioni ma come fonte di tutela per tutti/e.

Gioco libero e attività strutturata

- Molto spesso dopo un'attività iniziale, in cui si conosce il nome dei bambini e si forma il gruppo, si può fare un'attività di movimento corporeo finalizzata al rilassamento e al divertimento per poi scegliere un gioco libero da realizzare insieme. La scelta di proporre inizialmente attività libere e solo successivamente, se si ha il tempo, attività più strutturate, può consentire all'educatore di conoscere meglio i bambini, capire i loro interessi e il loro stato d'animo, per poi proporre attività con finalità specifiche.

Come già accennato il disegno libero, il disegno prestampato, le costruzioni, le attività manuali, possono essere molto utili in una prima fase dell'intervento, per far esprimere il/la bambino/a nel modo che più gli/le è consono, senza esercitare alcun tipo di forzatura.

Il gioco libero, non deve però essere recepito dal/la bambino/a come un momento in cui non ci si cura di lui/lei, per questo è importante che l'educatore faccia sentire la propria presenza attenta ed empatica, osservando, partecipando al gioco e facilitando le relazioni tra pari laddove necessario.

L'alternanza tra momenti di gioco libero e momenti di gioco strutturato, tra attività sedentarie e attività di movimento, tra attività individuali e attività di gruppo è ciò che consente di avere un livello di coinvolgimento piuttosto costante da parte dei bambini. Tuttavia, tali passaggi da un'attività all'altra, vanno realizzati con attenzione, terminando con calma ogni attività, mettendo al posto i giochi che non devono essere più utilizzati e predisponendo insieme lo spazio per l'attività successiva. Il/la bambino/a deve avere chiaro l'inizio e la fine di ogni gioco per poterne percepire l'effetto rassicurante.

Fase finale del saluto

La fase del saluto è un momento molto delicato in cui è importante non trasmettere la pesantezza della “separazione” ma neanche negarla. Soprattutto negli ambienti particolarmente destrutturati (come le aree portuali), la fine delle attività e la chiusura dello Spazio a misura di bambino (smantellamento completo dello spazio) deve essere affrontata in modo graduale. È possibile pianificare e proporre semplici giochi di saluto per accompagnare il minore e aiutarlo ad accettare la conclusione dell’incontro. Quando possibile, è importante dedicare del tempo a mettere apposto insieme i giochi, ripulire lo spazio e riordinare il materiale.

Nel caso di variabili esterne come ad esempio l’improvviso trasferimento dei minori in un’altra struttura, l’educatore è tenuto a rassicurare il minore e la famiglia, trasmettendo l’importanza del momento che si è vissuto insieme. Una forte emotività da parte dell’educatore nella gestione di questa fase è controproducente perché non contribuisce a fornire al/la bambino/a la sensazione di forza ed energia con cui vorremmo che proseguisse il suo viaggio.

Per evitare false aspettative ed essere trasparenti, data l’imprevedibilità degli eventi in situazioni emergenziali, l’educatore evita promesse e non lascia il bambino/a con l’idea di rivedersi in altri contesti. Il saluto è un momento di augurio per il percorso migratorio e serve a valorizzare le capacità e potenzialità del bambino/a.

Nel caso invece di interventi a medio e lungo termine – come nelle strutture adibite all’accoglienza dei minori in nucleo familiare - il momento finale dell’incontro può contenere l’aspetto della valutazione con attività e giochi cooperativi e partecipativi.

È importante valutare il gradimento delle attività e dei giochi proposti, la modalità di relazione instauratasi all’interno del gruppo, i contenuti proposti e la modalità di conduzione dei laboratori soprattutto in occasione dell’ultimo incontro. Il momento di saluto finale deve avere la stessa modalità giocosa e cooperativa che ha caratterizzato l’intero laboratorio.



ATTIVITÀ PER IL SALUTO FINALE

1 APPLAUSI

Destinatari: bambini/e dai 4 anni in su.

Obiettivi: saluti, chiusura, valorizzazione e valutazione dell'incontro.

Materiali: cartellone e pennarello.

Realizzazione: L'applauso ha una funzione energizzante, catartica e viene associato naturalmente ai momenti di successo; per questo viene utilizzato spesso nei momenti di saluto finale con i bambini. In alcune situazioni, per motivi di tempo, l'educatore al termine dell'incontro può limitarsi a proporre un semplice applauso. Altre volte può invece essere impiegato l'applausometro per valutare le attività e i giochi realizzati insieme. L'educatore disegna su un cartellone una sorta di termometro (o anche più d'uno se vuole invitare il gruppo a considerare diversi aspetti dell'incontro) e invita ad applaudire con un'intensità e una durata proporzionali al proprio gradimento. Al via parte l'applauso e, contemporaneamente, l'educatore traccia con un pennarello colorato una linea all'interno del "termometro" che sale gradualmente fino a che non cessa l'applauso. È possibile anche riposizionare i giochi al centro del cerchio per ricordare a tutto il gruppo di bambini/e il lavoro fatto insieme e valutarli uno ad uno.

2 CHIUSURA IN LINGUA

Destinatari: bambini/e dai 5 anni in su.

Obiettivi: saluti, chiusura e valorizzazione dell'incontro.

Realizzazione: a turno ognuno dice il proprio nome e saluta il gruppo per la fine dell'intervento nella propria lingua di origine. Tutti ripetono il nome e il saluto nelle diverse lingue. Anche in questo caso al termine dell'attività si può applaudire tutti insieme.

3 PASSARE IL RITMO

Destinatari: bambini/e dai 4 anni in su.

Obiettivi: saluto finale, cooperazione, coordinazione.

Realizzazione: il gruppo è seduto in cerchio. Il cerchio dovrebbe essere abbastanza stretto da creare un'atmosfera intima. I partecipanti si tengono la mano e l'educatore dice ai bambini: *" il gioco inizia quando io premo la mano del mio vicino di destra. Appena il mio vicino sente la stretta, premerà la mano del suo vicino di destra. E così la stretta di mano procede nel cerchio verso destra finché torna a me."*

Le prime volte si propone una stretta di mano lenta, per poi variare di intensità e velocità nei giri successivi.

2.5 Tipologie di giochi e attività

Giochi di inclusione e non competitivi

Le attività da proporre ai minori stranieri in arrivo via mare, dovrebbero avere come obiettivo principale quello di favorire la socializzazione e l'unione di gruppo e facilitare l'allentamento di tensioni psicofisiche e di paure accumulate durante il viaggio. Per questo, evitare giochi competitivi e promuovere l'inclusività è determinante per restituire ai/alle bambini/e la calma e la serenità che non vivono da tempo. Nel gioco competitivo, invece, possono sentirsi inadeguati e veder alimentate frustrazione e ansia. I giochi e le attività con minori che hanno vissuto esperienze potenzialmente traumatiche, dovrebbero porre l'accento su azioni comuni e sulla collaborazione e mettere ogni minore nelle condizioni di contribuire al gruppo e di agire come parte di esso.

Attività creative: disegnare, colorare e manipolare

Per allontanare i bambini e le bambine dall'esposizione ad eventi stressanti e favorire la loro concentrazione su attività più rilassanti risultano essere indispensabili: il disegno libero, le attività di manipolazione e le costruzioni.

La **pasta per modellare** è adatta per le creazioni tridimensionali; è facile da usare anche per i bambini della prima infanzia, che possono giocare formando palle, rotolini o forme più complesse. La manipolazione, a seconda della velocità di esecuzione e della pressione, riesce a favorire un effetto rilassante e ad esercitare particolari funzioni calmanti.

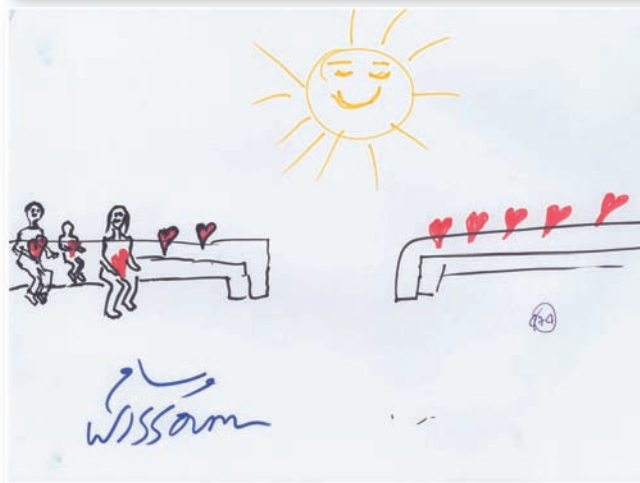
Le **costruzioni** devono essere suddivise per fasce d'età: costruzioni morbide e grandi in uno spazio ad hoc per i più piccoli e cubi più elaborati per i grandi.

Il **disegno libero** rappresenta una fonte inesauribile d'informazioni, sia dal punto di vista emotivo che sociale del minore. Il bambino, esprimendosi graficamente, si diverte e pur non sapendolo, rivela molto di sé: comunica con il mondo esterno rappresentando il proprio mondo interiore. Attraverso il disegno, il bambino riproduce la realtà così com'è osservata, percepita e interiorizzata; si racconta e di conseguenza ci racconta; è libero di esprimere tutta la sua creatività e fantasia e riesce con esso a esprimere spesso le proprie paure.

Il disegno offre al bambino la possibilità di scegliere in che modo e quanto far emergere delle proprie emozioni e dei propri vissuti. Quando il bambino disegna, l'educatore ha la possibilità di prendere del tempo per imparare a conoscerlo e comprendere maggiormente il suo stato d'animo. Per questo motivo è una delle attività che si predilige in una prima fase di conoscenza.

Il disegno ha inoltre la caratteristica di essere adattabile a tutte le situazioni e alle diverse condizioni igienico-sanitarie dei bambini. Talvolta, infatti, la presenza di bambini con problemi come la scabbia o

con altre malattie da contagio, fa sì, che si debbano prediligere giochi in cui si evita il contatto con la pelle. In questi casi, si tende a coinvolgere il genitore, chiedendogli di essere di supporto al figlio affinché possa stare con i suoi pari senza entrarci in contatto fisico in modo da evitare contagi; le attività che si propongono al gruppo vengono selezionate con l'obiettivo di evitare che il bambino sperimenti qualsiasi sentimento di esclusione e nella maggior parte dei casi consistono in giochi da realizzare individualmente o in attività di gruppo rilassanti, che non inducono i bambini e le bambine ad agitarsi e quindi ad entrare in contatto l'un l'altro fisicamente.



Attività di movimento e rilassamento

Come anticipato precedentemente, le attività che si realizzano nelle zone di transito dei minori migranti, devono avere come obiettivo principale quello di far giocare i bambini e al tempo stesso farli rilassare. Considerando il grande bisogno che hanno di scaricare le tensioni, non solo emotive ma anche fisiche, accumulate durante il viaggio, è bene promuovere attività e giochi di rilassamento che prevedano movimenti corporei e l'utilizzo della voce.

Le attività di rilassamento muscolare possono essere utili per far muovere il bambino prima di un'attività più strutturata o per tranquillizzarlo prima di realizzare un'attività più espressiva che potrebbe avere un effetto potenzialmente eccitante.

Ogni attività che promuove il contatto con il proprio corpo (tipo auto massaggi, esercizi di stretching, ecc.) è importante che venga fatta tenendo in considerazione i potenziali traumi che può aver subito il minore e la sua cultura di riferimento. Gli esercizi di movimento del corpo devono pertanto essere sempre molto semplici, facilmente replicabili per il/la bambino/a e proposti in maniera giocosa e divertente.

- È preferibile non proporre attività che prevedono il contatto fisico tra bambini o tra questi e i loro genitori quando si è a conoscenza della presenza nel gruppo di bambini con malattie da contagio o quando non è chiaro il grado di parentela o di fiducia e intimità del bambino con l'adulto che lo accompagna (tenere in considerazione che il bambino può essere in viaggio con un amico o conoscente a cui la famiglia lo ha affidato nella speranza di salvargli la vita).

Anche le canzoni permettono al bambino di scaricare le proprie tensioni attraverso l'utilizzo e l'esplorazione della voce, ancor più se vengono associate a dei movimenti corporei che consentono anche il liberarsi delle tensioni muscolari. Le **canzoni** dovrebbero essere piuttosto semplici, con ritornelli facili da memorizzare in modo da consentire a tutti di partecipare. Le migliori da utilizzare con minori stranieri sono le canzoni del loro paese di origine. Sceglierle con il mediatore e/o con i genitori può essere un modo per proporre al gruppo le canzoni più in uso tra i bambini. Inoltre, possono essere utilizzate per favorire il coinvolgimento dei/delle bambini/e per ristabilire l'attenzione dopo un momento di confusione, facilitare il passaggio da un'attività all'altra, o come forma di saluto in una fase iniziale e finale dell'intervento.

Massimo Merlini/Save the Children



ATTIVITÀ DI RICARICA E RILASSAMENTO

1 AUTOMASSAGGI

Destinatari: bambini/e dai 3 ai 10 anni circa.

Obiettivi: rilassamento, allentamento emotivo e muscolare, buon umore.

Realizzazione: L'educatore propone un'attività di rilassamento e stretching abbinando eventualmente suoni onomatopeici. Si fa finta di avere un palloncino in pancia, tenendo una mano appoggiata sul ventre e si imita il palloncino che si gonfia e si sgonfia (respirazione diaframmatica, possono presentarsi sbadigli.) Lo si fa solo due o tre volte. Successivamente con le mani e con leggerissimi rintocchi, si contattano tutte le parti del corpo, dalla testa ai piedi, per due o tre volte.

2 ESERCIZI CON IL CORPO

Destinatari: bambini/e dai 3 ai 10 anni circa.

Obiettivi: allentamento muscolare, consapevolezza del proprio corpo e attivazione corporea.

Realizzazione: Disporre il gruppo in cerchio, facendo stare i bambini a una certa distanza tra loro affinché si possano muovere agevolmente. Dare le istruzioni per mobilitare di volta in volta parti del corpo differenti, possibilmente dal basso verso l'alto, eseguendo i movimenti con i bambini. Si possono anche aggiungere ai movimenti dei suoni onomatopeici. Le parole non sono fondamentali, in caso di difficoltà linguistica confidare nella comunicazione non verbale e nell'imitazione spontanea dei bambini. Non è importante come i/le bambini/e realizzino i movimenti, ma solo che non si facciano male e che li facciano nel modo che più sentono consono a loro stessi/e. Si possono proporre semplici esercizi di torsione leggera delle caviglie e delle gambe che poi possono essere sciolte con movimenti energizzanti, lanciando in avanti e indietro i piedi e le gambe e scuotendole. Poi si può far ruotare il busto da un lato e dall'altro lasciando sciolte le braccia e scuotendole verso terra in una fase finale. Le braccia possono poi protendersi verso l'alto e in tutte le direzioni, allungandoci come se di dovesse raggiungere qualcosa che ci piace tanto (una caramella, un sorriso, etc.). Si possono infine realizzare dei movimenti facciali con linguacce, sorrisi, corrucciando il viso e di nuovo sorridendo. Si può concludere facendo movimenti liberi del corpo, con un salto in aria o proseguire con un girotondo o una canzone.

3 CANZONE "IF YOU HAPPY AND YOU KNOW"

Destinatari: bambini/e dai 3 ai 10 anni circa.

Obiettivi: rilassamento, buon umore, creazione del gruppo.

Materiale: nessuno.

Realizzazione: cantare insieme e simulare i movimenti dettati dalla canzone, e facendo scegliere ai bambini di volta in volta la parte del corpo da mobilitare e cambiando di volta in volta il movimento da fare insieme.

"If you are happy and you know clap your hands
If you are happy and you know clap your hands,
if you are happy and you know and you really want to show,
if you are happy and you know clap your hands!"

4 LA PIOGGIA

Destinatari: bambini/e dai 6 ai 15 anni circa.

Obiettivi: rilassamento, collaborazione, allentamento emotivo.

Materiali: nessuno.

Realizzazione: In cerchio, l'educatore con le mani simula i rumori della pioggia, prima in crescendo e poi in diminuendo, abbinando i seguenti movimenti:

1. strofinare le mani
2. battere le dita sulle guance
3. battere un dito sul palmo, due dita... tre dita...
4. battere le mani
5. battere mani e piedi

Ogni bambino/a imita il gesto dell'educatore solo quando lo guarda o gli fa un cenno.

Le favole e le storie

In modalità *circle-time* il mediatore può favorire un momento importante di rilassamento e distensione, leggendo favole e storie accompagnate da immagini rappresentative e selezionate in base alla cultura d'origine del bambino/a. La favola è un'esperienza molto personale in cui vengono messe in campo dinamiche identificative e proiettive.

Attraverso il racconto fiabesco, il bambino entra in contatto con la propria immaginazione e vive questo momento mettendosi nei panni dei personaggi, vivendo in un certo senso in prima persona la loro storia. In effetti, può capitare spesso che il racconto venga interrotto, per l'esigenza di alcuni/e di raccontare la propria esperienza o il proprio pensiero.

- **A seguito di situazioni potenzialmente molto traumatiche, è importante non lasciare troppo libera l'immaginazione del bambino ma incanalarla verso pensieri rassicuranti, facendo attenzione a non rievocare ricordi di eventi traumatici. Nell'organizzazione dell'intervento andranno quindi selezionate favole semplici che possono guidare il bambino verso un immaginario positivo.**

Giochi di finzione

Appartengono a quest'area tutti quei giochi, dove i bambini possono usare oggetti per simulare azioni di vita quotidiana o di vita immaginaria. Degli esempi in tal senso sono i giochi di plastica che rappresentano piccoli set da cucina, con pentole e alimenti di vario tipo, fattorie e animali, strumenti musicali, macchinine, etc.

L'educatore anche in questo caso può fungere da facilitatore che tiene in vita il gioco facendosi guidare dai bambini e al tempo stesso ponendo loro delle domande e fornendogli dei suggerimenti nel caso si imbattano in piccoli conflitti o in situazioni che possono essere funzionali ad una loro crescita.

I giochi di finzione oltre ad essere molto divertenti per i bambini, favoriscono la creatività e la socializzazione, oltre allo sviluppo di abilità utili nella vita quotidiana; stimolano l'interesse e la curiosità; danno libero sfogo alle espressioni creative, insegnano ad andare d'accordo con gli altri, ad adattarsi alle nuove situazioni, a condividere e a seguire delle regole comuni.



ESEMPI DI GIOCHI

1 DIVERTIMENTO IN CUCINA

Destinatari: bambini/e dai 4 ai 10 anni circa.

Materiali: pentole di varie misure, piccoli fornelli, piatti, bicchieri, tazze, cibi e frutta preferibilmente di plastica.

Obiettivi: stimolare il gioco simbolico, imitando e simulando ruoli e azioni della vita quotidiana.

Realizzazione: E' necessario avere a disposizione materiale sufficiente per ogni bambino/a in modo che ognuno possa gestire una certa quantità di oggetti e riprodurre l'ambiente casalingo e familiare il più liberamente possibile. L'educatore ha il compito di facilitare il gioco in ogni momento; si consiglia di dare l'avvio al gioco in modo da stimolare l'immaginazione del/della bambino/a, interpretando per esempio il ruolo del negoziante e invitando i/le bambini/e a fare la spesa prima di cucinare insieme; successivamente saranno loro a scegliere come proseguire, se preparando un pranzo per gli invitati, pulendo o riordinando la cucina, invitando gli/le amici/amiche per un tè, etc.

2 LA FORESTA INCANTATA

Destinatari: bambini/e dai 4 ai 10 anni circa.

Materiali: animali di media grandezza, rocce, alberi, laghi in plastica. Per la creazione del paesaggio, si possono utilizzare disegni fatti dai bambini.

Obiettivi: sviluppo della creatività e di un'immaginazione rassicurante e positiva.

Realizzazione: È importante, come per ogni gioco di finzione, che la quantità degli animali sia nettamente superiore al numero dei bambini e che ognuno abbia una vasta gamma di animali tra cui scegliere. È bene che l'educatore lasci piena libertà alla fantasia e che permetta senza forzature l'immedesimazione del minore, il quale deciderà quali parole far pronunciare all'animale, dove e come si muove, se rappresenta un avversario o un amico per altri animali presenti, etc.

Gli animali più sono semplici tanto più favoriscono il gioco di finzione (evitare quindi dinosauri e animali di fantasia).





CAPITOLO 3

FORMAZIONE E SUPPORTO DEL PERSONALE

FORMAZIONE E SUPPORTO DEL PERSONALE

3.1 Formazione interdisciplinare del personale

- Qualunque azione di supporto rivolta al minore in arrivo via mare, dovrebbe coinvolgere personale adeguatamente formato, in grado di tenere in considerazione il suo percorso migratorio, le sue differenze culturali e linguistiche, le sue esperienze traumatiche, i suoi bisogni primari, le sue abitudini, ed essere basata sull'individuazione delle sue risorse in modo da rinforzarle e favorire così la resilienza.

Tali interventi devono essere gestiti in sinergia dalle diverse figure professionali presenti sul campo, che, pur mantenendo il loro ruolo principale e specifico (aspetto fondamentale in contesti altamente destrutturati), devono essere state formate sui concetti di primo soccorso emotivo, sulle tecniche di comunicazione di base nella relazione con il minore traumatizzato ed essere capaci di individuare eventuali segnali di disagio del minore, in modo da poter indicare a personale specializzato i casi di maggiore vulnerabilità (es.: minori che presentano sintomi da stress post-traumatico).

Con questo scopo, Save the Children Italia in collaborazione con la Cooperativa sociale E.D.I. ha costituito un **Roster** per le emergenze di cui fanno parte:

- Field manager
- Coordinatori educativi
- Educatori
- Mediatori
- Logisti

Tali figure professionali, dopo aver superato un lungo iter di selezione e formazione, vengono impiegate sul campo in risposta a emergenze dovute a catastrofi naturali o provocate dall'uomo, o nelle zone di transito e accoglienza dei minori in nucleo familiare.

Gli argomenti oggetto di formazione riguardano le seguenti tematiche:

- Pedagogia dei diritti di Save the Children Italia (approccio educativo e metodologia)
- Tipologie e contesti d'emergenza e principali attori coinvolti
- Policy per la salvaguardia e la protezione del minore da rischi di abuso, maltrattamento, o sfruttamento
- Corso base di rianimazione pediatrica
- Concetti di primo soccorso emotivo e tecniche di comunicazione di base nella relazione con il minore potenzialmente traumatizzato

Tali formazioni interdisciplinari sono volte ad accrescere le competenze per lavorare in emergenza e ad acquisire quelle conoscenze trasversali utili a garantire la salvaguardia e la tutela dei diritti del minore. Nello specifico, gli educatori vengono formati per essere in grado di adattare la progettazione delle attività ludico-ricreative allo stato psicofisico del minore e alle specificità del contesto. Una volta sul campo, questi vengono affiancati da mediatori specializzati, i quali,



grazie alla loro competenza linguistica e alla conoscenza che hanno della cultura d'origine dei beneficiari, consentono una comunicazione costante tra le diverse culture di riferimento. L'affiancamento di un mediatore permette altresì di leggere le reazioni dei bambini, in modo appropriato rispetto alla loro cultura d'origine. Di fatto, ciò che nel mondo occidentale può essere letto come un chiaro indizio di uno stato di dissociazione di un minore, per un paese africano può essere riferibile al mondo dell'invisibile, ampiamente diffuso e condiviso in alcune culture.

Inoltre, nell'ambito di ogni progetto che Save the Children Italia implementa a supporto dei minori migranti, si realizza una formazione specifica a tutto il personale, con lo scopo di introdurre ruoli e responsabilità di ciascuna figura professionale coinvolta, interna ed esterna all'organizzazione.

La formazione che realizza Save the Children Italia, è inoltre rivolta anche agli operatori degli enti e delle strutture coinvolte a vario titolo nel sistema di accoglienza dei migranti. Nello specifico, nell'intervento in Frontiera Sud realizzato nel 2015, gli operatori delle strutture di accoglienza sono stati formati sull'approccio e la metodologia di Save the Children Italia; è stato inoltre promosso il loro coinvolgimento in tutte le attività educative, partecipative e di informativa legale svolte dagli operatori di Save the Children Italia. Tali azioni, mirate alla formazione ed al coinvolgimento del personale delle diverse strutture, sono state centrali per garantire la sostenibilità e la continuità dell'intervento.

A Lampedusa, invece, sono stati realizzati due training formativi per i volontari della CARITAS, con l'obiettivo di promuovere la conoscenza e l'applicazione di una metodologia basata sulla Pedagogia dei Diritti, nell'azione educativa rivolta a minori stranieri.

3.2 Il benessere dell'operatore nelle professioni di aiuto

L'esperienza acquisita da Save the Children Italia riguardo a interventi ludico-ricreativi che realizza a supporto dei minori in transito, ha evidenziato che il benessere degli operatori deve essere preso in seria considerazione per essere in grado di offrire una risposta adeguata e coerente alla complessità dei contesti e alla pluralità dei bisogni che possono presentare bambini/e e adolescenti che provengono da situazioni di guerra e violenza.

Chi è in contatto diretto con i beneficiari di tali progetti può, infatti, essere esposto costantemente a storie ed esperienze traumatiche, se non a ritmi talvolta stressanti nell'ottemperare alle proprie responsabilità, o a persone (volontari e professionisti) che possono aver accumulato elevati livelli di stress e che possono avere reazioni non sempre facili da tollerare.

Nelle professioni di aiuto, numerosi fattori possono incidere negativamente sulla qualità della relazione che si è in grado di instaurare col minore e uno di questi è proprio il livello di stress accumulato sul lavoro, che può portare nel peggiore dei casi alla sindrome del *Burnout*. Il disagio dell'operatore può essere tanto più forte quanto maggiori sono le condizioni e le cause che concorrono a crearlo, tra cui vi possono essere:

- una tendenza personale a porsi obiettivi irrealistici
- l'inesperienza (chi ne ha di più ovviamente può non aver acquisito i necessari strumenti di difesa personale)
- il forte senso di responsabilità che si sperimenta quando si è in contatto costante con la sofferenza e il disagio altrui (ancor più se colui/colei che soffre è una persona indifesa verso cui sentiamo l'obbligo morale di dover fare giustizia)
- la cattiva relazioni con i colleghi
- un inadeguato supporto fornito dall'organizzazione
- altro...

Il malessere dell'operatore può manifestarsi attraverso diversi sintomi, la maggior parte dei quali si riscontrano in quei soggetti che hanno sviluppato la sindrome da burnout, quali: stanchezza, apatia, nervosismo, irrequietezza, insonnia, insorgenza di patologie varie (tipo ulcera, cefalea, disturbi cardiovascolari, ecc.). Dal punto di vista psicologico si può provare: rabbia, risentimento, irritabilità, aggressività, alta resistenza ad andare al lavoro ogni giorno, pessimismo, indifferenza, depressione, bassa stima di sé, senso di colpa, sensazione di fallimento, sospetto e paranoia, rigidità di pensiero e resistenza al cambiamento, isolamento, sensazione di immobilismo, difficoltà nelle relazioni con gli utenti, cinismo, atteggiamento colpevolizzante nei confronti degli utenti e critico nei confronti dei colleghi.

Di seguito vengono descritte le modalità con cui si possono attivare e rinforzare le risorse interne (competenze personali ed abilità sociali) ed esterne all'operatore (inerenti alla sua rete sociale e al supporto fornito dall'organizzazione per cui lavora) per evitare di incorrere nei suddetti problemi:



- Il personale che lavora agli sbarchi, nelle strutture di prima accoglienza o a vario titolo nel sistema di accoglienza dei migranti, così come coloro che intervengono sul campo a seguito di una catastrofe naturale o provocata dall'uomo, dovrebbe poter scegliere se avvalersi periodicamente di un **supporto psicologico individualizzato** nel caso di interventi di lunga durata, o quantomeno di un momento di decompressione al termine del progetto. La tempistica con cui tali colloqui, individuali e/o di gruppo, dovrebbero avvenire, andrebbe stabilita in base al ruolo professionale ricoperto e alla complessità e alla durata dell'emergenza.

Nell'ambito dell'intervento in frontiera sud, Save the Children Italia ha coinvolto una psicologa e psicoterapeuta della SISST (Società Italiana per lo Studio dello Stress Traumatico) per offrire agli operatori la possibilità di un colloquio psicologico individualizzato da poter richiedere in base alle esigenze emerse durante tutto il periodo della missione. Inoltre, a distanza di un mese dalla conclusione dei progetti realizzati in Sicilia, presso la Stazione di Milano Centrale e la Stazione Tiburtina a Roma si sono tenuti dei **focus group** in presenza della psicologa e dei coordinatori di progetto che si sono occupati di supervisionare i team che avevano realizzato attività ludico-ricreative con i minori. Durante questi focus group, i coordinatori sono stati presenti solo nei momenti di condivisione e di valutazione finale dell'intervento, con lo scopo di ricevere dei feedback sul progetto da parte del team e fornire dei rimandi utili ai partecipanti in un'ottica di crescita delle professionalità coinvolte. Per il resto del tempo sono stati supportati dalla psicologa e dal proprio team.

COME EVITARE LA SINDROME DEL BURNOUT

CAUSE	SOLUZIONI
Tendenza a porsi obiettivi irrealistici	Porsi degli obiettivi realistici
Inesperienza	Stabilire dei momenti di riposo
Forte senso di responsabilità che si sperimenta quando si è in contatto costante con la sofferenza e il disagio altrui	Prevenire il coinvolgimento eccessivo nei problemi della vittima
Cattive relazioni con i colleghi	Rafforzamento delle relazioni positive con il team di lavoro da cui possono derivare riscontri positivi, sostegno e utili confronti.
Inadeguato supporto fornito dall'organizzazione	Promuovere momenti di confronto per comprendere quali difficoltà hanno generato momenti di malessere
Altro...	Applicare tecniche di rilassamento fisico e mentale separare lavoro e vita privata, per evitare la propagazione del malessere nella vita familiare

- Tali colloqui, individuali e di gruppo, si rivelano utili per il professionista, al fine di analizzare l'esperienza professionale vissuta e poter dare un senso a quegli eventi positivi e negativi che l'hanno caratterizzata, normalizzando le emozioni collegate ad alcuni ricordi più difficili da rielaborare.

Il fatto che un'organizzazione offra al proprio collaboratore, uno spazio/tempo individuale e di gruppo dove poter rivedere la propria esperienza è ciò che lo motiva a lavorare per lungo tempo in contesti tanto difficili ed è ciò che consente al tempo stesso ad un'organizzazione di potersi avvalere di risorse sempre più competenti in tali ambiti.

- Durante i training formativi rivolti al personale di Save the Children Italia che lavora in contesti emergenziali, si favorisce il team building, un accrescimento delle competenze generali del soggetto riguardo ai contesti in cui andrà a lavorare (mediante simulazioni, *case study* e una metodologia particolarmente partecipata e includente) e una maggiore consapevolezza sui fattori protettivi che riducono il rischio di *burnout*.

Tra questi ultimi vi sono:

- porsi degli obiettivi realistici
- stabilire dei momenti di riposo
- prevenire il coinvolgimento eccessivo nei problemi della vittima
- applicare tecniche di rilassamento fisico e mentale
- separare lavoro e vita privata, per evitare la propagazione del malessere nella vita familiare
- rafforzamento delle relazioni positive con il team di lavoro da cui possono derivare riscontri positivi, sostegno e utili confronti.
- promuovere momenti di confronto per comprendere quali difficoltà hanno generato momenti di malessere



La **coesione interna** al team si è dimostrata un prerequisito indispensabile per garantire la soddisfazione del personale rispetto al lavoro e favorire il superamento delle difficoltà vissute sul campo. Oltre a questa, anche la **capacità individuale** di gestione e mediazione dei conflitti, così come le competenze relazionali e le capacità comunicative, sono ulteriori fattori di protezione rispetto a sintomi di forte disagio che si potrebbero sperimentare sul campo. Tali competenze, vengono infatti ricercate durante la fase di selezione del personale e poi rinforzate sia durante i training formativi, che mediante le supervisioni e i momenti di valutazione periodici che si realizzano con il personale.





CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

In questo manuale sono state descritte le modalità di costruzione e implementazione di un progetto ludico-ricreativo a supporto dei minori stranieri in transito. Nel primo capitolo, la descrizione dei contesti in cui ha operato Save the Children Italia (aree di transito dei migranti, porti e strutture di prima accoglienza) ha messo in evidenza l'importanza di: progettare un intervento che risponda alle reali necessità dei bambini, delle bambine e delle loro famiglie, conoscere il contesto in cui deve essere realizzato l'intervento ed i rischi ad esso connessi, fare rete con istituzioni e organizzazioni del territorio per essere di supporto ai minori su più livelli: da quello sanitario, a quello psicosociale e legale.

Costruire un intervento ludico-ricreativo nei luoghi di transito dei migranti, significa anche tener conto dell'imprevedibilità dei flussi di minori in arrivo ogni giorno, quindi prevedere una diversa metodologia e gestione del gruppo, sulla base del numero di educatori e bambini presenti. Nei giorni in cui il numero di bambini è troppo elevato, è consigliabile creare dei sottogruppi, stimolare il gioco libero con attività rilassanti come il disegno, le costruzioni o le attività manuali e favorire il coinvolgimento dei genitori e degli adulti di riferimento nelle attività in modo da garantire in ogni caso la sicurezza del minore.

I bambini e le bambine con cui si entra in contatto in questi contesti, hanno vissuto esperienze devastanti di deprivazione affettiva e fisica, per i lutti subiti, per aver assistito a violenze o averle ricevute nel paese d'origine o durante il loro percorso migratorio, per aver visto negati a se stessi e ai propri cari gran parte dei bisogni fondamentali (il diritto ad un luogo sicuro, ad un'alimentazione sana, ecc.). Nonostante tutto, la maggior parte di loro trasmette un forte desiderio di giocare; molto spesso basta uno sguardo o un sorriso a creare un'intesa con un bambino e creare i presupposti per il gioco.

In questi contesti l'operatore deve essere in grado di comprendere qual è il momento migliore per poter interagire con la famiglia e con il/la bambino/a (per esempio nel caso dell'intervento ai porti: dopo le operazioni di sbarco, la pre-identificazione e le prime cure sanitarie, e in ogni caso dopo il soddisfacimento dei bisogni primari), come relazionarsi con loro nel rispetto della cultura d'origine e dei loro vissuti, quali giochi e attività proporre affinché siano in sintonia con lo stato emotivo dei bambini e con la loro cultura.

Nella scelta delle attività da realizzare ai porti o nelle zone di maggiore transito dei migranti, talvolta si può essere indotti per il poco tempo che si ha a disposizione, a fare un uso smodato di quelle più espressive ed attraenti per i bambini, dando luogo a dei momenti di sovraccitazione che poi si rivelano difficili da contenere. Nonostante infatti siano ben disposti al gioco, è proprio attraverso questo che i/le bambini/e possono comunicare le loro difficoltà, i loro bisogni emotivi e le loro frustrazioni. Come si è già detto in precedenza, darsi il tempo di conoscere il bambino, realizzando un primo gioco di presentazione e favorendo una prima fase di gioco libero, con il disegno, le costruzioni, o altre attività manuali, può essere di aiuto nella scelta delle attività che si propongono successivamente. Darsi il tempo di entrare in relazione con il bambino, nonostante ci si trovi in un ambiente caotico,

evitando di promuovere forti stati di disregolazione può favorire la creazione di momenti di gioco sereni e consentire la creazione di una relazione di fiducia tra educatore e bambino/a.

Nel caso delle strutture di prima accoglienza, anche se possono verificarsi giornalmente nuovi arrivi o partenze, il numero di bambini presenti è più costante, in quanto solitamente vi sostano con le loro famiglie per più tempo. L'intervento nei centri viene dunque calibrato a seconda del tempo di permanenza dei minori. In questo caso è dunque auspicabile progettare le attività in sinergia con il personale del centro, affinché siano coerenti e complementari a quelle che già vengono proposte ai minori. Laddove non vi sia già presente uno spazio idoneo dedicato ai bambini, alle bambine e ai loro genitori, si può proporre ai responsabili della struttura, la creazione di un vero e proprio Spazio a Misura di Bambino, con giochi e aree suddivisi per fasce d'età.

Per garantire la sostenibilità del progetto, si può prevedere, inoltre, una formazione rivolta agli operatori incaricati di fornire supporto ai minori, in modo da facilitare l'acquisizione di una metodologia e un approccio basati sulla Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e favorire in ogni momento la loro partecipazione nelle attività educative e ludico-ricreative che vengono proposte ai bambini e alle bambine della struttura. Tali attività, laddove possibile, dovrebbero coinvolgere anche genitori e adulti di riferimento, con lo scopo di fornire loro gli strumenti educativi per essere di supporto ai loro figli nei momenti di maggior difficoltà.

Per garantire uno standard elevato in risposta alle emergenze che si verificano sul territorio nazionale e per il supporto ai minori stranieri, è in ogni caso fondamentale formare il personale in modo che sappia individuare e rispondere ai bisogni del minore in maniera adeguata e consona al proprio ruolo, avendo chiari i passi da realizzare nel caso in cui sia necessario fare referral a figure specializzate per i casi di maggiore vulnerabilità. Favorire il benessere dell'operatore, oltre che attraverso formazioni specifiche, promuovendo incontri di *briefing* e *debriefing* con gli psicologi dell'emergenza e momenti di supervisione con i coordinatori di progetto, con la finalità di individuare le criticità che possono insorgere nel periodo del suo incarico e fare in modo che queste siano risolte man mano che si presentano, è fondamentale per garantire la qualità della relazione con il minore e il suo superiore interesse.

Note

¹ Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2013 sono arrivati via mare 42.925 migranti (di cui 5.477 donne e 8.336 minori – 3.104 accompagnati e 5.232 non accompagnati), mentre nel 2014 170.100 (di cui 18.190 donne e 26.122 minori – 13.096 accompagnati e 13.026 non accompagnati)

² I minori accompagnati arrivati via mare nel 2015 sono stati 4.090 di cui 1.378 siriani e 1.300 eritrei

³ Dal 2008 Save the Children, insieme ad OIM, UNHCR e Croce Rossa, è stata partner del Progetto Praesidium, coordinato dal Ministero dell'Interno-Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione e finalizzato al potenziamento delle capacità delle autorità italiane nella gestione dei flussi migratori misti che interessano l'Italia meridionale

⁴ “Partecipare si può!” – “Yes, We can Participate!”. Save the Children, 2015

⁵ Convenzione delle Nazioni sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Disponibile alla pagina internet: <http://untreaty.un.org/English/TreatyEvent2001/pdf/03e.pdf>

⁶ Per un maggior approfondimento si veda Save the Children, “Partecipare si può – Strumenti e buone pratiche di partecipazione e ascolto dei minori migranti in arrivo via mare”, 2015.

⁷ Scaricabile gratuitamente al seguente link: http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img268_b.pdf?_ga=1.113321984.624499263.1442326032

⁸ Scaricabile gratuitamente al seguente link: <http://images.savethechildren.it/f/download/initalia/ma/manuale-operativo-emilia-bassa.pdf>

⁹ Scaricabile gratuitamente al seguente link: <http://images.savethechildren.it/f/download/initalia/Ma/Manuale-Operativo-Abruzzo.pdf>

¹⁰ Policy di Tutela e Procedura Generale di segnalazione sono scaricabili nella versione integrale sul sito www.savethechildren.it

¹¹ Vittoria Ardino, “Interventi psico-sociali”, in “Orientamenti per la protezione dei bambini e degli adolescenti nelle emergenze in Italia”, Save The Children Italia Onlus, EditPress Edizioni, 2012

¹² https://www.researchgate.net/profile/Anna_Maria_Speranza/publication/268189166_Il_trauma_in_et_evolutiva_inquadramento_diagnostico_e_correlati_neurobiologici/links/54b7d2980cf269d8cbf54a23.pdf (Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Università La Sapienza, Roma)

Save the Children

è la più importante organizzazione internazionale indipendente, dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti, subito e ovunque, con coraggio, passione, efficacia e competenza.

Opera in oltre 120 paesi per garantire a tutti i bambini salute, protezione, educazione, sviluppo economico, sicurezza alimentare e promuovere la partecipazione di tutti i minori. Inoltre risponde alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali.

Save the Children è stata costituita in Italia alla fine del 1998 come Onlus e ha iniziato le sue attività nel 1999.

Oggi è una Ong riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

Oltre all'importante impegno a livello internazionale Save the Children Italia da più di 10 anni sviluppa programmi che hanno l'obiettivo di migliorare la vita dei bambini e delle bambine che vivono sul nostro territorio con interventi nell'ambito della lotta alla povertà minorile, della protezione dei minori a rischio di sfruttamento (come i minori stranieri non accompagnati), dell'educazione e della scuola, dell'uso sicuro delle nuove tecnologie, della tutela dei minori nelle emergenze.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo 58 - 00185 Roma
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it